

UDC RIFORMA

LEGA: AUTO BLU PERSONALE AL PORTAVOCE DEL PRESIDENTE

DE POLI: COME AL SOLITO SI PREDICA BENE E SI RAZZOLA MALE

"Siamo alle solite. Tanti bei discorsi facendo richiamo ad alti principi, e poi...le consuete messe in scena leghiste". Commenta così il segretario regionale dell'Udc, Antonio De Poli, la delibera approvata in Giunta che assegna un'auto blu personale al portavoce del Presidente. "Un giorno si effettuano tagli del personale per risparmiare, e il giorno dopo si impegnano soldi 'per la rappresentanza'. E tutti i bei discorsi sull'utilizzo cosciente dei fondi regionali? Non ci facciamo prendere in giro. Se veramente la Lega mette al primo posto i cittadini, dovrebbe cominciare con il tagliare le spese di rappresentanza, chiedendo al presidente e assessori di rinunciare al rimborso spese forfettario di 3.000-4.000 euro per il trasporto. Considerato che poi utilizzano comunque l'auto blu per gli impegni istituzionali".

PROBLEMA RIFIUTI: NO COSTI ULTERIORI PER LE PMI

"La maggiore trasparenza del flusso dei rifiuti delle aziende è un obiettivo importante, che resta prioritario per la tutela dell'ambiente e del territorio. E su questo tutti siamo d'accordo. Ma è francamente ingiusto e sbagliato in un momento di grave crisi economica, come quello che stiamo vivendo, costringere le piccole imprese italiane a sopportare ulteriore burocrazia, costi aggiuntivi, nuove e complicate regole".

Lo dichiara Antonio De Poli, deputato dell'Unione di Centro, in replica al sottosegretario all'Ambiente Roberto Menia, in merito al sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti SISTRI, la cui fase operativa decorrerà dal 13 luglio 2010 e che per De Poli 'si sta rivelando eccessivamente costoso e complesso'.

'Pur condividendo le finalità del decreto che contiene il SISTRI - conclude Antonio De Poli - riteniamo che si debba prevedere una proroga di due anni per la sua entrata in vigore, per non appesantire oltremodo le aziende chiamate a reagire alla crisi'.



IN QUESTO NUMERO SPECIALE DISABILITA'

1.1 La disabilità in Italia

1.2 Disabilità e differenze

1.3 La disabilità istituzionalizzata

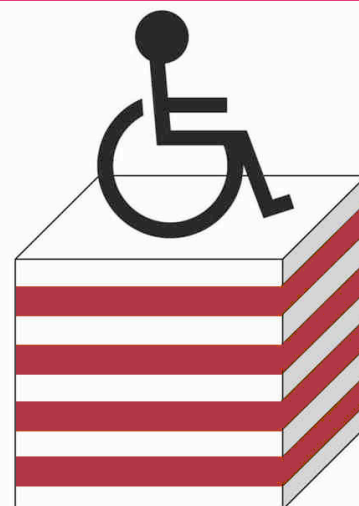
1.4 Tipologia di disabilità

1.5 Disabili in famiglia e in istituto

1.6 Disabili e livelli di istruzione

1.7 Disabili e condizione professionale

1.8 Todi: verso il Partito della Nazione



ISTAT: LA DISABILITA' IN ITALIA

Tale indagine è tratta dal volume Istat pubblicato il 13 Maggio 2010 sulle condizioni della disabilità in Italia. Il documento, nella sua interezza, è scaricabile dal sito www.istat.it.

“L’Istat ha ricostruito in un volume un quadro completo sulle condizioni di salute, l’esperienza lavorativa, le relazioni familiari e, più in generale, il livello di partecipazione sociale delle persone con disabilità nel nostro Paese, riferite all’anno 2004-2005.

Sono state ripercorse le diverse fasi della vita dei disabili, dal periodo scolastico a quello della vecchiaia, approfondendo gli aspetti legati alle politiche sociali finalizzate all’inserimento scolastico, all’integrazione lavorativa e al complesso di aiuti, formali e informali, sui quali le persone con disabilità possono contare. Viene inoltre documentata quella parte della protezione sociale dedicata al sistema di previdenza per le persone con disabilità.

Ne emerge un quadro contrastante. Da un lato, sono infatti evidenti i progressi che le politiche hanno introdotto in un’ottica di inclusione delle persone con disabilità e la legge 104 del 1992 ne costituisce il principale esempio. Altri interventi normativi importanti sono quelli relativi alla legge 68 del 1999 in materia di inserimento lavorativo e alla 328 del 2000 in tema di integrazione socio sanitaria.

Se questi interventi normativi pongono l’Italia all’avanguardia tra i Paesi europei in materia di politiche sulla disabilità, tuttavia permangono numerosi problemi, dovuti probabilmente alla lentezza delle amministrazioni nel recepimento delle norme e alla scarsità di risorse finanziarie a disposizione dei governi locali competenti in materia sociale. Una delle conseguenze di questo stato di cose è che nel nostro Paese il principale strumento di supporto alle persone con disabilità e alle loro famiglie è rappresentato dal sistema dei trasferimenti monetari, sia di tipo pensionistico sia assistenziale.

Perdura inoltre la carenza di servizi e assistenza formale da parte del sistema sociale e questo deficit ricade inevitabilmente sulle famiglie, che continuano a farsi carico della maggior parte delle attività di cura e di aiuto ai loro componenti in condizione di disabilità. Le politiche sull’inserimento scolastico e lavorativo non hanno ancora conseguito pienamente gli obiettivi prefissati, come testimoniano i dati sui livelli di istruzione delle persone con disabilità, sensibilmente più bassi rispetto al resto della popolazione, e sul numero di occupati che non sono ancora in linea con il resto del Paese. I dati dei centri per l’impiego mostrano come il numero di coloro che è disposto a lavorare sia ancora troppo basso, segno di una persistente sfiducia verso la reale possibilità di svolgere una vita lavorativa a causa delle limitazioni imposte dalla condizione di salute e delle barriere, culturali e ambientali, che si frappongono tra le persone con disabilità e il mondo del lavoro. Anche altri aspetti qualificanti della partecipazione sociale necessitano ancora di miglioramenti. I dati testimoniano che vi sono ambiti in cui la mancanza di autonomia costituisce un elemento di esclusione e marginalizzazione. È questo il caso delle attività sociali, in cui ha una certa rilevanza la limitazione fisica. Un esempio è rappresentato dalle difficoltà legate ai trasporti pubblici. Negli ambiti che non coinvolgono fattori fisici o impedimenti legati all’età, le persone con disabilità svolgono attività di partecipazione molto soddisfacente. In particolare, è il segmento giovanile che si manifesta particolarmente vivace negli ambiti della partecipazione politica e dell’associazionismo, ma anche nell’utilizzo delle nuove tecnologie della comunicazione e dell’informazione. Le conclusioni delle analisi svolte sottolineano

con forza quanto la disabilità non sia solo una condizione ineluttabile, frutto di problemi di salute, ma sia anche la conseguenza dell’interazione con un ambiente spesso ostile. Pertanto, le politiche sociali efficaci sono quelle finalizzate ad abbattere le barriere, di qualsiasi natura, che ostacolano il processo di inclusione delle persone con disabilità nel tessuto sociale.

L’obiettivo di una maggiore inclusione è perseguibile attraverso un processo virtuoso che parta dall’identificazione dei bisogni della popolazione e arrivi all’individuazione delle azioni da attuare. In questo processo gioca un ruolo importante anche la statistica ufficiale, la quale è chiamata a fornire l’informazione necessaria per descrivere le diverse dimensioni del bisogno e documentare l’efficacia delle politiche attuate.”



DISABILITA' E DIFFERENZE

Le persone con disabilità (una persona è definita “disabile” se presenta gravi difficoltà in almeno una delle seguenti dimensioni: difficoltà nel movimento, difficoltà nelle funzioni quotidiane, difficoltà nella comunicazione - vista, udito o parola) di sei anni e più che vivono in famiglia in Italia nel 2004 sono due milioni e 600 mila, pari al 4,8 per cento della popolazione italiana.

La disabilità è un problema che coinvolge soprattutto gli anziani, infatti, quasi la metà delle persone con disabilità, un milione e 200 mila, ha più di ottanta anni.

Le differenze di genere evidenziano uno svantaggio tutto al femminile. Il 66,2 per cento delle persone con disabilità sono donne, 1 milione 700 mila, che corrisponde al 6,1 per cento delle donne italiane. Tra gli uomini la percentuale è pari al 3,3 per cento, valore quasi dimezzato rispetto alle donne.

Le differenze di genere non sono legate solo all'invecchiamento, infatti, i tassi di disabilità per classe di età degli uomini e delle donne sono molto vicini fino ai 54 anni di età, a partire dai 55 anni si evidenzia una forbice tra i due sessi a svantaggio delle donne. Tale svantaggio femminile cresce con l'aumentare dell'età.

La perdita di autonomia funzionale aumenta all'avanzare dell'età, quando le patologie cronico-degenerative di tipo invalidante si cumulano al normale processo di invecchiamento dell'individuo. Infatti, l'80 per cento delle persone con disabilità ha più di 65 anni, in questa classe di età la quota di persone con disabilità raggiunge il 18,7 per cento. Valori decisamente più alti sono raggiunti dopo gli 80 anni di età, quando il 44 per cento della popolazione non ha più autonomia funzionale.

A livello territoriale, si evidenzia un quadro fortemente disomogeneo rispetto alla prevalenza: la disabilità è più diffusa nell'Italia insulare (5,7 per cento) e nel Sud (5,2 per cento) mentre al Nord la percentuale di persone con disabilità supera di poco il 4 per cento.

Il gradiente Nord-sud aumenta all'aumentare dell'età: emerge nelle classe di età 65-74 anni, si evidenzia nella classe successiva 75-79 anni e si acuisce dopo gli 80 anni.

LA DISABILITA' ISTITUZIONALIZZATA

I dati fin qui citati fanno riferimento alle persone con disabilità di 6 anni e più che vivono in famiglia. Per integrare il quadro introduciamo le persone con disabilità che vivono in istituto che nel 2004 sono 190 mila circa: lo 0,4 per cento della popolazione italiana.

Anche l'istituzionalizzazione delle persone con disabilità riguarda soprattutto le donne e gli anziani: il 72 per cento dei disabili in istituto sono donne e l'83 per cento ha più di 65 anni.

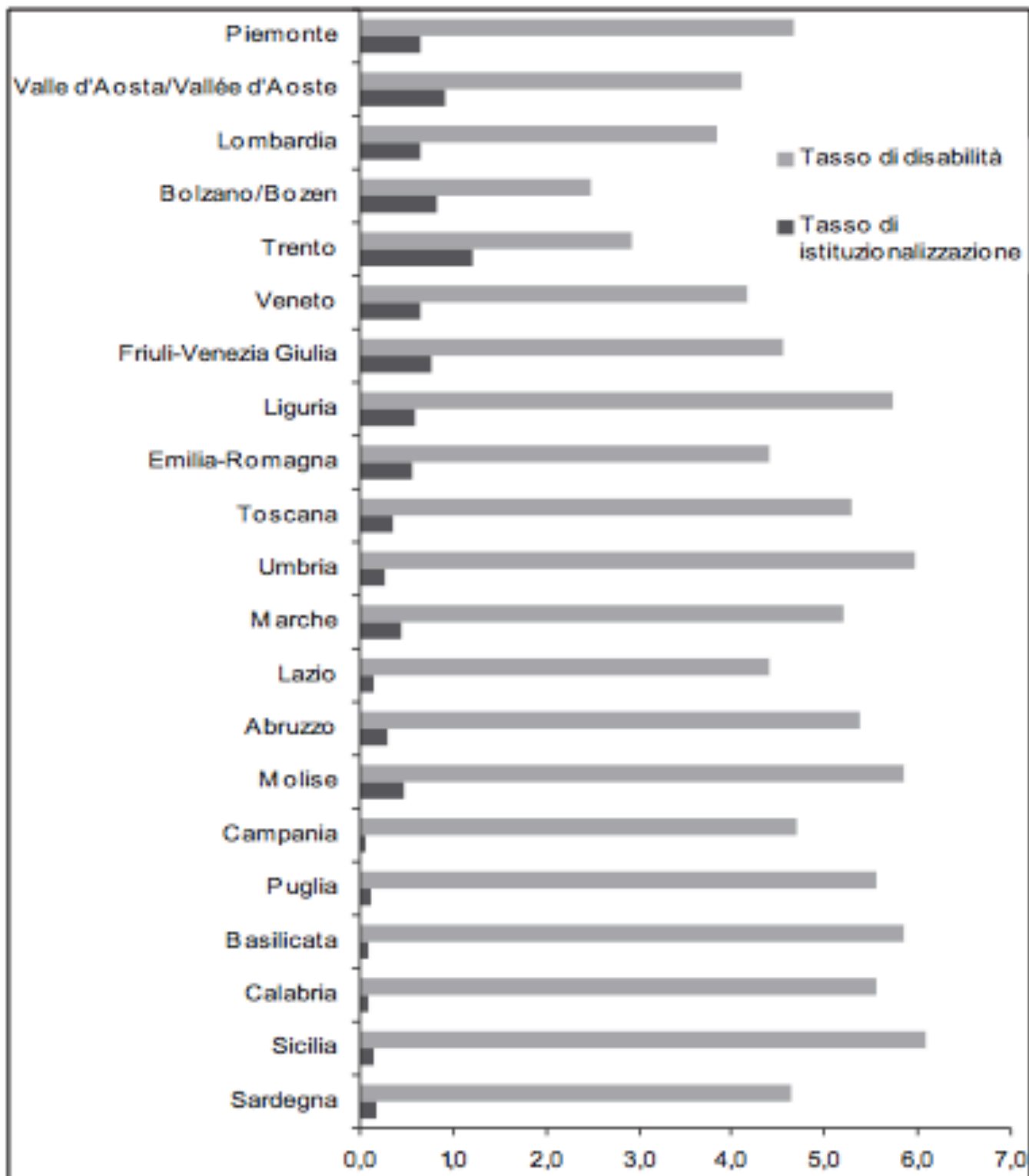
I tassi di istituzionalizzazione delle persone con disabilità sono molto variabili a livello regionale: dal 7 per mille del Nord-est e il 6 per mille del Nord-ovest si scende all'1 per mille del Sud e delle Isole. I tassi di istituzionalizzazione del Nord sono sei volte quelli del Sud e quattro volte quelli delle Isole.

In particolare, si osservano i valori più alti nella provincia autonoma di Trento (12 per mille) e di Bolzano (8 per mille), della Valle d'Aosta (9 per mille) e del Friuli Venezia Giulia (8 per mille) mentre i valori più bassi si registrano in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia (1 per mille).

La popolazione con disabilità istituzionalizzata del Nord Italia è più anziana della popolazione del Centro e del Mezzogiorno, il contrario di quello che avviene per i disabili che vivono in famiglia. Le persone con disabilità istituzionalizzate al Nord sono il 23 per mille tra gli ultra sessantacinquenni rispetto al 4 per mille del Mezzogiorno. Il confronto tra il tasso dei disabili che vivono in famiglia e quello dei disabili che vivono in istituto evidenzia che, dove è alto l'uno l'altro è basso e viceversa. Questo può dipendere dall'offerta sul territorio di strutture residenziali, dalle diverse strutture familiari esistenti nelle regioni, dagli atteggiamenti culturali, o, più verosimilmente, può dipendere dall'interazione di questi fattori.



Persone con disabilità di 6 anni e più che vivono in famiglia e persone con disabilità adulte (18-64 anni) e anziane (65 anni e più) che vivono in istituto per regione - Anni 2004-2005 e Anno 2004 (tassi per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari - Anni 2004-2005"; Istat, Indagine sui presidi residenziali socio-assistenziali - Anno 2004

LA TIPOLOGIA DI DISABILITA'

Circa 700 mila persone di 6 anni e più presentano delle difficoltà nel movimento, ossia dichiarano limitazioni motorie, pari all'1,3 per cento delle persone di 6 anni e più. Tassi più alti si riscontrano tra le donne (1,7 per cento) e tra gli anziani ultraottantenni (9,6 per cento).

Le persone di 6 anni e più che hanno delle difficoltà nelle funzioni della vita quotidiana, ossia hanno difficoltà a espletare le principali attività di cura personali, sono circa 376 mila, pari allo 0,7 per cento. Tra le donne sale allo 0,8 per cento la percentuale di persone con difficoltà nelle funzioni, molto più alto è l'incremento tra gli ultraottantenni, per i quali il tasso si attesta al 6,3 per cento.

Le persone di 6 anni e più che dichiarano delle difficoltà nella sfera delle comunicazioni, quali l'incapacità di vedere, sentire o parlare, sono circa 217 mila, pari allo 0,4 per cento. La percentuale è stabile nei due sessi, ma aumenta all'1,9 per cento tra gli anziani ultraottantenni. Da questo si evince che la metà delle persone con disabilità, corrispondente al 2,4 per cento della popolazione di 6 anni più, presenta una sola tipologia di difficoltà di quelle considerate.

Un milione e 25 mila persone di 6 anni e più dichiarano di avere difficoltà in due delle tre aree considerate, pari all'1,9 per cento della popolazione. Tra le donne il valore sale a 2,5 per cento. Particolarmente alta la quota delle donne ultraottantenni che lamenta limitazioni in due delle aree considerate: 22,7 per cento.

Le persone di 6 anni e più che vivono in famiglia e dichiarano di avere difficoltà gravi in tutte e tre le aree considerate sono 290 mila, pari allo 0,5 per cento della popolazione. Il valore sale al 6,9 per cento tra la popolazione ultraottantenne. Il numero delle aree compromesse potrebbe essere considerato come una proxy della gravità della disabilità e, come è lecito attendersi, il numero delle difficoltà aumenta al crescere dell'età. La distribuzione territoriale dei tassi di disabilità per tipologia evidenzia alcune peculiarità.

Le persone con una gravità molto elevata della disabilità, ossia che hanno compromesse tutte e tre le sfere considerate, sono soprattutto nel Centro e nel Sud (entrambe allo 0,6 per cento). Nelle Isole si registra un tasso di persone con disabilità con due aree compromesse pari al 2,4 per cento.

Analizzando la tipologia di disabilità per grandi classi di età all'interno delle regioni si evidenziano aspetti interessanti. Per i problemi legati alle difficoltà nella vista, udito e parola le prevalenze più alte si rilevano al Nord-ovest tra i giovani e gli adulti di età compresa tra i 6 e i 44 anni, mentre tra le persone comprese nelle classi di età successive (45-64 e 65-74 anni) la quota maggiore di disabili sensoriali si registra nelle regioni del Centro. Infine, tra gli ultrasessantacinquenni la prevalenza più alta si sperimenta nelle Isole.

Riguardo alle difficoltà nel movimento e nelle funzioni la prevalenza maggiore si registra nel Mezzogiorno per tutte le classi di età.

Le persone in istituto sono in gran parte (83 per cento) anziani non autosufficienti, il 6 per cento sono adulti con una disabilità psichica e un altro 6 per cento adulti con una disabilità plurima.

Le donne anziane non autosufficienti sono il 64 per cento delle persone che vivono in istituto. La lettura per genere fa emergere come la non autosufficienza colpisca quasi il 90 per cento delle donne con disabilità in istituto contro il 66 per cento degli uomini. Tra gli uomini è molto alta la presenza di adulti con disabilità psichica (13 per cento) o plurima (11 per cento). Dall'analisi della tipologia di disabilità per grandi classi di età (18-64 anni e 65 e oltre) a livello regionale emergono aspetti interessanti. Gli anziani non autosufficienti in istituto sono presenti in modo consistente nel Nord Italia (Nord-ovest 225 per 10 mila abitanti e Nord-est 233 per 10 mila abitanti) con valori particolarmente elevati nella provincia autonoma di Trento e Bolzano e in Valle d'Aosta, mentre valori bassi si hanno nel Mezzogiorno (Sud 35 per 10 mila e Isole 43 per 10 mila) con valori molto bassi in Campania, Basilicata e Calabria. Nella classe di età adulta (18-64 anni) le regioni non presentano un netto gradiente Nord-Sud come per la classe di età più anziana. Il Nord-ovest e il Nord-est si caratterizzano per avere in istituto una maggiore presenza di adulti con problemi psichici e con disabilità plurime: 4,2 e 3,6 per 10 mila abitanti al Nord-ovest e 4,3 e 5,2 al Nord-est. Per le disabilità psichiche a registrare valori bassi sono il Centro e il Sud, rispettivamente il 2,8 e l'1,9 per 10 mila abitanti. Per le disabilità plurime invece si hanno valori bassi nel Sud e nelle Isole, 1,1 e 0,9 per 10 mila. I problemi psichiatrici per gli adulti che vivono in istituto si riscontrano soprattutto nelle Isole (1,7 per 10 mila abitanti), mentre nel Sud si hanno i valori più bassi (0,8). Nel dettaglio regionale è nella provincia autonoma di Trento e in Liguria che si hanno i valori più alti.

DISABILI IN FAMIGLIA E IN ISTITUTO

In Italia il 93 per cento delle persone con disabilità vive in famiglia. La famiglia è quindi il “soggetto” che generalmente prende in carico il disabile e che rappresenta per la persona stessa una risorsa fondamentale per affrontare le limitazioni derivanti dalla disabilità. Il 37 per cento delle persone con disabilità vive in coppia (il 27 per cento senza figli e il 10 per cento con figli). Gli uomini con disabilità che vivono con il partner sono il 60 per cento mentre le donne con disabilità solamente il 26 per cento.

Il 32 per cento delle persone con disabilità vive solo, il valore sale al 41 per cento se si tratta di donne e scende al 15 per cento per gli uomini.

Tra i giovani adulti con disabilità (6-44 anni) il 62 per cento sono figli che vivono con i genitori, tale valore nella popolazione totale è del 43 per cento. Si evidenzia, quindi, una maggiore tendenza a restare nella famiglia di origine da parte delle persone con disabilità.

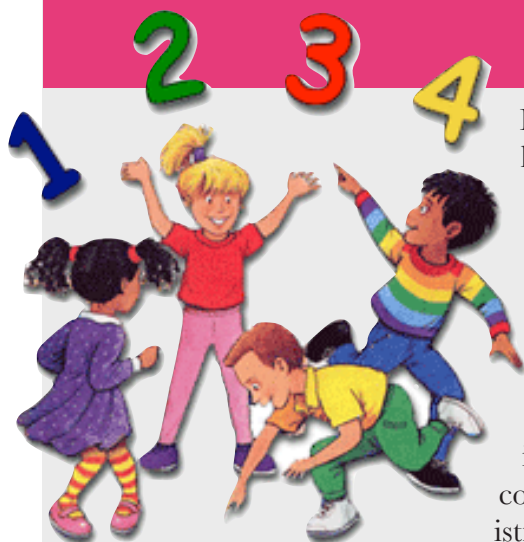
Tra gli adulti con disabilità (45-64 anni) il 38 per cento è un genitore che vive con i figli e il partner, tale valore nella popolazione totale è del 58 per cento.

Per gli anziani con disabilità (65-74 anni) la condizione più frequente è quella di coabitante con il partner senza figli, di vivere solo o come membro aggregato senza forti differenze rispetto alla popolazione totale, ciò testimonierebbe che si tratta di disabilità insorte con l'invecchiamento.

Per le persone che vivono in istituto si può analizzare solamente la tipologia della struttura di accoglienza, ma non è possibile avere informazioni sulla famiglia di provenienza.

Il 70 per cento delle persone con disabilità che vive in istituto si trova presso una residenza sanitaria assistenziale o una residenza socio- sanitaria per anziani, tale valore sale al 78 per cento se si tratta di anziani non autosufficienti. Gli adulti con disabilità vivono prevalentemente nelle comunità socio-riabilitative (22 per cento) o nelle residenze sanitarie assistenziali (19 per cento).

LIVELLI DI ISTRUZIONE



La maggioranza delle persone con disabilità, circa il 50 per cento, ha la licenza elementare. La quota di coloro che è senza titolo di studio è pari al 23 per cento e arriva al 26 per cento tra le donne.

Rispetto alla popolazione totale le persone con disabilità hanno un livello di istruzione più basso. Infatti, il 31 per cento della popolazione italiana ha la licenza media e il 28 per cento il diploma superiore, tali valori nella popolazione con disabilità sono, rispettivamente, il 17 per cento e l'8 per cento.

I dati sul titolo di studio raggiunto vanno letti con una certa cautela, infatti va tenuto presente che il titolo di studio potrebbe essere stato conseguito prima dell'insorgenza della disabilità, quindi il livello di istruzione conseguito non può essere messo in relazione, *sic et simpliciter*, con la presenza della disabilità. Il titolo di studio conseguito cresce nelle

generazioni più giovani. Le persone con disabilità giovani (25-44 anni) hanno nel 44 per cento dei casi la licenza media inferiore e nel 20 per cento il diploma superiore. Nelle classi di età successive (45-69) si abbassa il livello di istruzione raggiunto: la licenza elementare e media sono i titoli di studio più diffusi. Infine, nelle classi di età più anziane (70 anni e più) si riduce ulteriormente il livello di istruzione: la licenza elementare o la mancanza di un titolo di studio sono le realtà più diffuse. Il livello di istruzione delle persone con disabilità presenta una certa variabilità sul territorio nazionale. Nelle regioni del Sud sono molto più alte rispetto al Nord le percentuali di persone con disabilità che non hanno conseguito un titolo di studio: in particolare nel Sud sono circa il doppio rispetto al Nord-ovest (31 per cento contro 15 per cento). Nel dettaglio regionale si evidenziano valori alti in Molise (39,1 per cento), Basilicata (36,5 per cento), Calabria (34,4 per cento) e valori bassi in Lombardia (14,1 per cento), Trento (11,7 per cento), Bolzano (12,5).

I titoli di studio medio alti invece non presentano un netto gradiente Nord-Sud, ma resta l'eterogeneità nelle regioni della stessa area. In Puglia e in Toscana sono alte le percentuali delle persone con disabilità che hanno raggiunto il livello di istruzione più alto, la laurea o il dottorato o la specializzazione, così come nel Lazio è alta la percentuale di quelli con il diploma superiore o la licenza media.

La tipologia di disabilità presenta un'associazione con il livello di istruzione raggiunto, questo potrebbe essere letto tenendo conto del fatto che alcune disabilità consentono più di altre di seguire un regolare corso di studi. Come già detto però, va sempre tenuto presente che il titolo di studio potrebbe essere stato conseguito prima dell'insorgenza della disabilità e che, inoltre, c'è sempre l'effetto della struttura per età della popolazione.

Tra le persone con una difficoltà nella vista, nell'udito o nella parola si hanno alti titoli di studio: il 3,0 per cento ha un dottorato, una laurea o un diploma universitario e il 15,3 per cento un diploma superiore.

Tra le persone con difficoltà nel movimento o con due difficoltà nelle aree considerate si hanno titoli di studio bassi: rispettivamente il 52,2 per cento e il 52,5 per cento dei casi ha conseguito la licenza elementare. Per chi presenta difficoltà nelle funzioni o tutte e tre le difficoltà di quelle analizzate si riscontra la prevalenza di persone senza un titolo di studio: rispettivamente il 34,3 per cento e il 30,0 per cento. A quest'ultimo riguardo, non va dimenticato che i più gravi hanno età molto anziane le quali, come osservato in precedenza, hanno titoli di studio mediamente più bassi.

LA CONDIZIONE PROFESSIONALE

Il 66 per cento delle persone con disabilità è fuori del mercato del lavoro: il 43,9 per cento è in pensione e il 21,8 per cento è inabile al lavoro, mentre solo il 3,5 per cento è occupato e lo 0,9 per cento cerca un'occupazione. La fonte di reddito principale per le persone con disabilità è la pensione (85 per cento), mentre nella popolazione totale è il reddito da lavoro (45 per cento). Solamente il 3 per cento delle persone con disabilità ha come fonte principale un reddito da lavoro, tale valore sale al 6 per cento tra gli uomini.

Le persone che hanno una difficoltà nella vista, nell'udito o nella parola hanno una percentuale più alta di reddito da lavoro (15,3 per cento) e da mantenimento (13,7 per cento). La percentuale delle persone che hanno come fonte di reddito principale un'indennità aumenta all'aumentare della gravità della disabilità: 4,1 per cento per chi ha due difficoltà e 5,1 per cento per chi ha tre difficoltà.

CONCLUSIONI

Dall'analisi descrittiva emerge che le persone con disabilità in Italia sono soprattutto anziani e donne, questo è vero sia per le persone con disabilità che vivono in famiglia sia per quelle che vivono nelle istituzioni.

La metà delle persone con disabilità in Italia ha due o tre difficoltà gravi, molto spesso vivono con il coniuge, soprattutto gli uomini, o soli, in particolar modo le donne che sopravvivono al partner.

Dato che si tratta di persone anziane, presentano anche bassi titoli di studio e risultano soprattutto pensionati.

A livello territoriale i tassi di disabilità per le persone che vivono in famiglia sono più alti nel Mezzogiorno, mentre i tassi di istituzionalizzazione delle persone con disabilità sono più alti al Nord. Questo risultato va letto con cautela, tenendo in considerazione i diversi livelli di offerta territoriale delle strutture di accoglienza, la diversa organizzazione familiare e altri fattori legati al mercato del lavoro.



TODI: VERSO IL PARTITO DELLA NAZIONE

UDC: PEZZOTTA, TODI SIA OCCASIONE PER "COSA" NUOVA OLTRE SIMBOLO E NOME. RINNOVARE CLASSI DIRIGENTI, IL LAVORO E' PRIORITA'. BERLUSCONI? MAI, LUI MANGIA TUTTI

"A Todi avremo l'occasione di di trarre un bilancio di due anni di percorso di Costituente di centro.

Si trattera' di vedere come la Costituente puo' diventare partito e come fare un partito autenticamente nuovo". Lo dice il leader della Rosa per l'Italia ed esponente dell'Udc Savino Pezzotta a proposito del seminario della Fondazione Liberal che si aprira' giovedi' prossimo. "Per quanto mi riguarda -aggiunge- il programma e' chiaro: priorita' ai temi del lavoro e del sociale, inteso come proiezione per una sicurezza per tutti". "In ogni caso -aggiunge- la novita' deve andare ben oltre la denominazione e il simbolo, ma deve investire i gruppi dirigenti: ci vuole piu' gente nuova e nuovi movimenti. Se invece resta chiuso sul vecchio apparato Udc, non si va oltre le percentuali di voto delle ultime elezioni. Quindi, vado a Todi con la volonta' di verificare le condizioni per costruire una cosa

nuova, e non certo per dibattere se sia meglio scegliere la destra o la sinistra, che hanno poco senso, ormai. E' un nuovo sistema politico che bisogna costruire". L'ex segretario della Cisl affronta anche la questione della gestione del partito: "Sono favorevole ad una gestione collegiale e non leaderistica". E' un appunto rivolto a Pier Ferdinando Casini? "No, dico solo che possono esserci leader solitari e leader che favoriscono la collegialita' delle decisioni. Prendiamo Berlusconi: sui giornali va molto il dibattito se andremo con lui oppure no. Beh - conclude Pezzotta - e' un tema fuori luogo: io non ci andro' mai. Berlusconi e' come il mitologico Crono, si mangia tutti".



*Seminario nazionale di cultura politica
dell'Unione di Centro*

VERSO IL PARTITO DELLA NAZIONE

*Per difendere l'unita' d'Italia
e ricostruire la Repubblica*

**Todi - Hotel Bramante
giovedi 20 - venerdi 21 - sabato 22 maggio 2010**